

# FIUME

RIVISTA DI STUDI ADRIATICI  
(Nuova Serie)

## 42

*Numero speciale in occasione del 60° anniversario  
della fondazione in esilio della Società di Studi Fiumani*

### SOMMARIO

<i>GIOVANNI STELLI</i> <i>Mattarella e Pahor a Basovizza</i>	3
<i>FRANCO PAPETTI</i> <i>Dalla costituzione del Libero Comune di Fiume in esilio alla Associazione Fiumani Italiani nel mondo</i>	15
<i>ERVIN DUBROVIĆ</i> <i>La Compagnia Commerciale di Fiume</i>	25
<i>IRVIN LUKEŽIĆ</i> <i>L'epoca d'oro del "Libero pensiero" a Fiume</i>	31
<i>MÁRTON PELLEŠ</i> <i>La storia e il ruolo nel trasporto merci di Fiume della Adria Regia Ungarica Società anonima di Navigazione Marittima (1874-1914)</i>	43
<i>LÁSZLÓ SOMOGYI</i> <i>Il campo di internamento civile di Tápiószölly (1915-1918)</i>	59
<i>NEL CENTENARIO DELL'IMPRESA DI FIUME 1919-1920</i>	
<i>RENATO ATZERI</i> <i>Dall'Archivio di famiglia: note sulla "Legione sarda in Fiume d'Italia"</i>	79
<i>ALESSIO CECERA</i> <i>L'Impresa fiumana e la sinistra rivoluzionaria</i>	83
<i>RECENSIONI</i>	
<i>G.B. Guerri, Disobbedisco (E. Loria)</i>	107
<i>PUBBLICAZIONI SEGNALATE</i>	111
<i>GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO</i>	115
<i>SUMMARY</i>	117

Il primo numero di *Fiume*, rivista semestrale della *Società di studi fiumani*, fu pubblicato nel 1923 a Fiume, dove la rivista uscì regolarmente con periodicità semestrale fino al 1940. Dopo l'invasione jugoslava del 1945 e l'esodo forzato della popolazione originaria della città, *Fiume* rinacque nel 1952 a Roma e nel 1960, sempre a Roma, venne ricostituita la Società di studi fiumani. Dal 2000 *Fiume* reca il sottotitolo *Rivista di studi adriatici*.

*Direttore responsabile*

AMLETO VITTORIO BALLARINI

*Direttore editoriale*

GIOVANNI STELLI

*Comitato di redazione*

Roberto Serdoz Massimo Gustincich Franco Laicini  
Marino Micich Abdon Pamich Franco Papetti  
Niella Penso Emiliano Loria Federico C. Simonelli

Questa rivista, che a partire dall'anno 2000 ha facoltà di uscire anche con periodicità mensile, viene pubblicata con la partecipazione della Società di Studi Fiumani e dell'Associazione per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio – Direzione e Redazione in Roma – Via A. Cippico, 10 – 00143 Roma – Tel. 06/5923485.

[www.fiume-rijeka.it](http://www.fiume-rijeka.it) - [info@fiume-rijeka.it](mailto:info@fiume-rijeka.it)  
[www.facebook.com/pages/società-studi-fiumani](https://www.facebook.com/pages/società-studi-fiumani)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 350/90 del 1° giugno 1990

**Abbonamento annuale: € 20,00 - un numero € 12,00**

**Società di Studi Fiumani: quota associativa € 30,00 per soci ordinari (€ 60,00 per soci benemeriti) comprensivo dell'abbonamento annuale alla rivista**

**I versamenti possono essere fatti anche a mezzo**

**C.C.P. 44257004 o bonifico bancario**

**IBAN IT8800832703207000000005747**

**a favore della Società di Studi Fiumani**

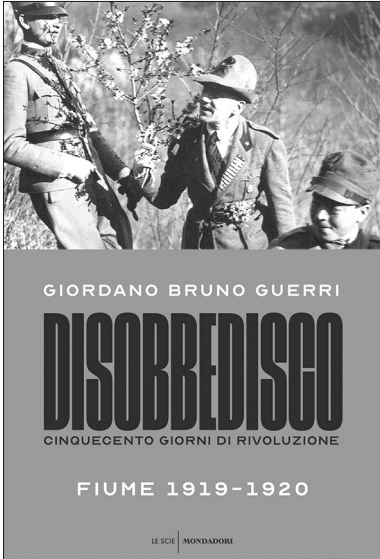
**Via Antonio Cippico, 10 - 00143 Roma**

**Supplemento per spedizione all'estero: € 3,00.**

**Ogni versamento a qualsiasi titolo è facoltativo.**

## RECENSIONI

---



Giordano Bruno Guerri, *Disobbedisco. Cinquecento giorni di rivoluzione. Fiume 1919-1920*, Milano 2019, Mondadori, pp. 550, € 28,00.

Crediamo che il miglior modo di celebrare il primo centenario dell'Impresa di Fiume sia quello di studiarla, accuratamente.

Per la gioia (e la fortuna) degli appassionati di storia, degli studiosi che vogliono tornare ad approfondire quegli avvenimenti, degli studenti che vi si avvicinano per la prima volta, dei cultori del mito dannunziano nonché dei suoi detrattori, è disponibile il migliore degli strumenti di cui si poteva disporre: il volume *Disobbedisco*. A fornircelo è Giordano Bruno Guerri, presidente della Fondazione Il Vittoriale degli Ita-

liani, il quale, affidandosi alla ricchezza del patrimonio archivistico e librario della Fondazione, e contando su alcuni suoi collaboratori (tra cui Federico C. Simonelli, Carlo Leo, Emanuele Cerutti), è riuscito a realizzare un'opera necessaria.

Necessaria perché, a nostro giudizio, rappresenta il più esaustivo compendio degli studi sull'Impresa dannunziana compiuti in questi cento anni, dal momento della sua preparazione fino al tragico epilogo per tutto il dispiegarsi nei cinquecento giorni di occupazione. Ma – precisiamolo subito – non è una cronaca che fa il verso a quella di Ferdinando Gerra; non avrebbe avuto senso a più di 40 anni dalla pubblicazione di questo altrettanto indispensabile testo. L'opera di Gerra è stato uno punto di riferimento ineludibile, quanto meno un punto di partenza per tutti gli studi sull'argomento. Possiamo allora dire che *Disobbedisco* racchiude Gerra e lo supera, e non solo perché abbandona qualunque tono apologetico – questo era scontato – e perché inserisce nell'argomentazione importanti aggiornamenti storiografici, ma per la struttura stessa dell'opera che ha l'ambizione di analizzare fatti e uomini, tracciando il destino di molti, protagonisti e non.

La difficile operazione è molto convincente, perché in questo modo l'Autore riesce a restituire la complessità dell'evento che prende nome di "Impresa di Fiume", e contribuisce a illuminare il motivo per cui così tante personalità affini e lontanissime tra loro si siano ritrovate proprio lì, in una città di confine fino ad allora ignorata, a lavorare insieme per una causa, e per un Comandante.

Vi siete mai chiesti, ad esempio, cosa facessero esattamente e cosa li tenesse legati a Fiume in quei giorni, contemporaneamente, Maffeo Pantaleoni

e Guido Keller, Comisso e De Ambris, Ceccherini e Piffer? Se mettiamo personaggi come Reina e Giuriati da una parte, dall'altra troveremo la musica di Toscanini e il genio di Marconi, il quale, mentre molti abbandonavano la città che aveva preso il nome poetico e rivoluzionario di Reggenza del Carnaro, giunse nel porto con la sua "Elettra", a bordo della quale d'Annunzio lesse alla radio la carta costituzionale del Carnaro, uno dei testi più visionari prodotti nel '900. E in questo teatro di avvenimenti e di eccessi, che neanche l'avanguardia futurista sarebbe stata in grado di sceneggiare, non mancano nelle pagine di Guerri illustri fiumani quali Antonio Grossich, presidente del Consiglio nazionale italiano (e prima di tutto medico e scienziato, scopritore della funzione disinfettante della tintura di iodio), gli avvocati fratelli Icilio e Iti Baccich, volontari "redenti", scrittori, insegnanti, umanisti, come Gigante, Prodam, che – giovani o meno giovani – si misero a servizio dell'unica causa per la quale, in quel momento, valeva la pena rischiare tutto: l'annessione di Fiume all'Italia.

Provate semplicemente a leggere il sommario e l'indice dei nomi: vi troviamo gli antefatti e i preparativi dell'Impresa, gli uomini che contribuirono alla riuscita dell'occupazione militare, coloro che vi si opposero, come gli autonomisti zanelliani incarcerati – come racconta Guerri – nel luglio 1920, i fedeli seguaci e gli scettici, i militari, gli ufficiali, i nazionalisti traditi a loro volta dalla svolta a sinistra del loro Comandante, gli irredentisti fiumani, i primi fascisti, i rivoluzionari, i poeti, gli asceti e poi i furti di piroscafi, gli scherzi del Comandante, aquile addomesticate, aviatori morti in tragici incidenti, rapimenti di amanti, un certo signore di nome Benito Mussolini con una valigia in mano seduto al Comando in attesa di essere ricevuto dal Vate, civili in parata per la festa di San Vito, bambini in ogni luogo ad ogni angolo vestiti da arditi ma senza scarpe, frati cappuccini, le donne nelle piazze e nei teatri, operai in sciopero, medici nella lotta contro il tifo, atleti allo stadio di Cantrida, gli eccessi nelle locande, la diffidenza se non proprio il terrore di alcuni cittadini croati vittime di soprusi e angherie – che d'Annunzio poi seppe trattenere a seguito dei tragici fatti di Spalato e Trieste nell'estate del 1920 –, il rigore disatteso della disciplina militare, furti e violenze, allontanamenti forzati e accoglienze, e feste ogni sera, i tradimenti e i gesti arditi, le sfuriate dei generali contro chi defecava nell'acquedotto, il presidente Grossich in divisa coloniale che parlava alla folla con accentuata cadenza fiumana nonostante si sforzasse di correggerla, giornalisti di ogni provenienza, uno anche giapponese con accento napoletano, mutilati di guerra a fianco di donne con atteggiamento "ardito", coltello alla cintola e sfolgorante bellezza negli occhi.

Leggere *Disobbedisco* è navigare in questa intricata e intrigante matassa di eventi che sembrano tratti da un inedito romanzo lisergico di Palazzeschi, che potremmo intitolare *Il Codice dannunziano*. Ma è tutto

documentato, raccontato, riportato, scritto, fotografato: provate a scorrere le pagine del quotidiano *La Vedetta d'Italia*, provate a leggere i volantini e i proclami che circolavano a Fiume, o le memorie di qualche legionario, tanto per avere un'idea. Sembra materia più per la letteratura che per un'opera di storia. E qui tocchiamo un punto dolente che riguarda la sterminata letteratura sull'Impresa. Dato il materiale incandescente prodotto ogni giorno per 500 giorni, la tentazione – attualissima – di molti scrittori, giornalisti e storici è quella di smembrare l'Impresa, sottolineare quello o quell'altro aspetto. Forse è il male dei tempi, dato che il tema "Impresa di Fiume" non è il solo a essere fatto a pezzi, e la storia non è l'unica disciplina vittima di questi spezzatini editoriali, di cui, a prescindere dal numero di vendite, siamo veramente stanchi.

L'opera di Guerri ha il merito di essere totale. L'Autore ha avuto la forza di costruirsi uno stile narrativo avvincente, senza tralasciare dettagli che il rigore storiografico prescrive. Prende i lettori per mano facendoli entrare nei vicoli e nelle calli fiumani, o portandoli lontano da Fiume e dal 1920 per seguire percorsi biografici, e ulteriori cortocircuiti di molti legionari: chi diventò fascistissimo, chi antifascista, chi finì i suoi giorni volontario in Spagna o in Africa, chi al confino e nella lotta partigiana. Questo è un ulteriore dono, forse tra i più lodevoli del libro, ovvero quello di fornire una prospettiva interpretativa che ci consente di guardare Fiume e l'Impresa da vicino e da lontano.

Consigliamo a tutti di lasciarsi avvincere dal vortice dei fatti e delle storie di vita dei molti uomini e delle molte donne che hanno reso l'Impresa uno degli avvenimenti memorabili del XX secolo, un gesto simbolico di un'epoca, e addirittura di un secolo intero. Questo d'Annunzio lo aveva intuito, o almeno ne aveva inteso la potenzialità mentre gli scorreva davanti quel tripudio di sogni, di "tizzoni fiammeggianti" (per citare De Ambris), di calcoli politici massonici, di ambizioni di gloria, di talenti e follie individuali, di obbedienza e trasgressione. Aveva costruito un'intera inimitabile carriera sul suo intuito – d'altronde non si faceva chiamare "orbo veggente"? –, lo riconoscono tutti i seri studiosi di d'Annunzio e lo scrive bene Guerri – anch'egli biografo del Vate – in molti punti del libro. Il fatto che egli abbia intuito la portata simbolica dell'evento in cui era immerso e ne era, a conti fatti, uno degli artefici principali può forse – e ribadisco quel "forse", dato che non si può aggettivare d'Annunzio e neanche categorizzare – aiutarci a comprendere sia perché d'Annunzio accettò la sfida di guidare una sedizione militare a Fiume, sia perché in quei 500 giorni perseverò a celebrare e osannare quell'atto di disubbidienza, rifiutando compromessi e accordi con Roma: dal *modus vivendi* del dicembre 1919 alla resa intimata dal generale Caviglia all'indomani della stipula del Trattato di Rapallo nel novembre 1920, arrivando allo scontro diretto, al sangue versato dai suoi

uomini, dai civili e dai militari regolari sulle barricate cittadine che gli ricordavano – e ricordavano a tutti in quelle ore – quelle del fiero e tragico Risorgimento italiano. Il Risorgimento, la cui memoria era stata coltivata da generazioni di italiani e di reduci, andava sugellato a Fiume. Questa è soltanto una delle linee interpretative che emerge dalla trascrinante lettura di *Disobbedisco*. Su altri aspetti, come la vicinanza e controversa adesione di d'Annunzio al fascismo, non tanto durante quanto soprattutto dopo l'Impresa, l'esegesi di Guerri stimola e invita a una maggiore riflessione che solo ulteriori indagini storiografiche potranno chiarire.

Non ritengo di poter offrire una seria conclusione a queste riflessioni su un'opera destinata a restare a lungo il riferimento imprescindibile per chiunque voglia davvero entrare a Fiume, il 12 settembre del 1919. Questo perché il racconto sull'Impresa di Fiume è un'opera aperta. Non vorrei abusare della geniale definizione di Eco o fraintenderla, e il pensiero non va tanto al filosofo quanto allo storico orale Alessandro Portelli, il quale, nello studio di tragici avvenimenti locali come l'eccidio delle fosse Ardeatine a Roma (tra i cui martiri troviamo il legionario massone Mario Magri), inizia il racconto di un luogo e di un fatto per non chiuderlo più, facendolo dilagare nel tempo, attraverso le voci dei protagonisti e delle comparse. Potremmo chiudere, così, con un invito a leggere un racconto di Fiume lungo 100 anni.

*Emiliano Loria*

## PUBBLICAZIONI SEGNALATE

---

Atti del convegno internazionale di studi *Fiume 1919-1920. Un centenario europeo tra identità, memorie e prospettive di ricerca*, Fondazione Il Vittoriale degli Italiani (Gardone Riviera, 5-6-7 settembre 2019), Milano 2020, Silvana editoriale, pp. 510, € 28,00.

A un anno dalla realizzazione del convegno internazionale di studi, l'Officina del Vittoriale, collana diretta dal Presidente della Fondazione del Vittoriale Giordano Bruno Guerri, dà alle stampe gli atti del lungo e denso convegno che vide la partecipazione di numerosi studiosi italiani, croati e americani. L'opera, corredata da un ricco apparato iconografico, restituisce la portata di grande respiro del convegno, organizzato da Guerri con la supervisione scientifica di Federico C. Simonelli. Il volume è diviso in cinque sezioni. La prima, "Identità di Fiume", consta di cinque interventi: di Raoul Pupo, Ester Capuzzo, Giovanni Stelli, Ervin Dubrović e Dominique K. Reill. La seconda sezione, "Immagini di una ribellione", è composta di sette saggi sul consenso, la violenza politica, l'assistenza all'infanzia, e la rappresentazione dell'Impresa nella stampa jugoslava, con saggi di Vjieran Pavlaković, Roberto Chiarini, Emanuele Cerutti, Emiliano Loria e Natka Badurina. La terza sezione, "La città dell'utopia", è incentrata sugli artisti, letterati e le avanguardie presenti a Fiume, con contributi di Claudia Salaris, Carlo Leo, Silvia Zanlorenzi, Valentina Raimondo e Simonetta Bartolini. La quarta sezione, "L'eco dell'Impresa", raccoglie saggi sulla massoneria (di Aldo Mola), sui repubblicani (di Paolo Cavassini), su Maffeo Pantaleoni (di Alberto Mingardi) e sulla politica esteriore dannunziana con la Lega di Fiume (di Marco Cuzzi). La quinta ed ultima sezione, "I tragitti della memoria", raccoglie, tra gli altri, saggi sulla Federazione Nazionale dei Legionari Fiumani (di Alessio Quercioli), sulla memoria pubblica dell'Impresa durante il fascismo (di Federico C. Simonelli), sugli echi dannunziani nella costituzione del Libero Comune di Fiume in esilio (di Marino Micich).

Giorgio Baroni, Cristina Benussi (a cura di), *Visioni d'Istria, Fiume, Dalmazia nella letteratura italiana*, Atti del Congresso internazionale, Trieste, 7-8 novembre 2019, Pisa 2020, Fabrizio Serra, pp. 512.

I contributi raccolti in questo volume trattano di autori ed opere letterarie che riferiscono visioni dell'Istria o di Fiume o della Dalmazia, non soltanto relative a vedute paesaggistiche delle coste, delle città, delle isole, ma anche dei costumi, degli interni, delle bellezze umane, delle espressioni artistiche, nonché visioni indirette, di natura fantastica, onirica. Circa una ventina di contributi sono dedicati a opere letterarie riguardanti Fiume; l'Istria è trattata con riferimento, fra l'altro, alla narrativa e al teatro di Fulvio Tomizza, alle descrizioni del paesaggio e della cucina da parte di Magris, Bernardi e Vocci, ai costumi popolari tramandati nei dialetti. La Dalmazia, descritta da Marco Casotti e Francesco Carrara, è scoperta anche attraverso gli scritti di Benedetto Cotrugli, Nicolò Tommaseo, Umberto Saba, Gian Stuparich, Lalla Romano, Bruno Sperani, Antonio Battara e Michele Salom. Tra i molti studiosi che hanno contribuito all'opera ricordiamo Gianna Mazzieri-Sanković, Chiara Vigni, Maria Grazia Giulia Chiappori, Luisa Morettin, Carlo Leo, Lucilla Bonavita.

Giuseppe de Vergottini, *La costituzione secondo D'Annunzio*, Milano 2020, Luni editrice, pp. 175, € 20,00.

Il costituzionalista, professore emerito all'Università di Bologna, Giuseppe de Vergottini, figlio del legionario Giovanni (componente del Battaglione volontari della Venezia Giulia), pubblica per la collana "Contemporanea", diretta da Ester Capuzzo e Giuseppe Parlato, un'opera importante per lo studio dell'Impresa fiumana, sotto il più trascurato punto di vista storiografico, quello giuridico. L'occupazione dannunziana – è noto – sfociò nella Reggenza del Carnaro la cui proclamazione si associò alla pubblicazione della Carta del Carnaro, che viene analizzata in questo libro nel suo contesto storico e di cui viene sottolineata la moderna sensibilità verso le tematiche sociali e verso i diritti civili. Uno dei meriti di de Vergottini è quello di inserire la Carta nel quadro del costituzionalismo post-bellico, caratterizzato da esempi illustri quali, innanzitutto, la costituzione di Weimar del 1919 e le costituzioni austriaca e cecoslovacca del 1920. Questo è anche – come sottolinea Parlato nella sua *Introduzione* – uno dei punti più originali del libro. Secondo l'A. a rendere unica ed avanzata la Carta del Carnaro fu, a parte lo stile con cui venne redatta, il carattere profondamente progressista sul piano dei diritti, che anticipò soluzioni presenti nella Carta repubblicana italiana soltanto 30 anni dopo.

Pierluigi Romeo di Colloredo Mels, *Confine orientale. Italiani e slavi sull'Amarrissimo dal Risorgimento all'Esodo*, Elettica Edizioni, 2020, pp. 202, € 16,00.

Il libro affronta la questione delle relazioni tra italiani e slavi sul confine orientale dal periodo risorgimentale sino all'esodo giuliano-dalmata, passando per i punti cruciali del periodo tra le due guerre e l'occupazione e la repressione in nell'area balcanica. Quanto avvenuto tra guerra e dopoguerra fu solo il punto di arrivo di secoli di difficile convivenza e di scontri tra la cultura latina e quella slava, esasperato dal sorgere dell'irredentismo e del panslavismo prima, del fascismo e del comunismo poi.

Ezio Giuricin (a cura di), *"RITORNARE SI PUÒ?" I presupposti per un progetto di ritorno culturale e socio-economico delle seconde e terze generazioni dell'esodo*, Atti del Convegno tenutosi a Trieste - Fiume, 21 e 22 novembre 2019, Trieste 2020, Circolo di cultura istro-veneta "Istria", pp. 194.

Il Convegno è stata un'occasione di dibattito e di confronto per analizzare le possibilità connesse a un "ritorno" nelle terre d'origine degli appartenenti al mondo degli esuli, e in particolare dei loro figli e nipoti. Fra gli obiettivi dell'iniziativa vi è stato quello di offrire l'opportunità di delineare un nuovo progetto di dialogo, collaborazione e ricomposizione fra coloro che sono "andati" via e i "rimasti" al fine di recuperare i valori della presenza italiana in Istria, Fiume e Dalmazia ed avviare, almeno parzialmente, un'azione "riparatrice" delle profonde fratture provocate dall'esodo, cercando di salvare la cultura, l'identità e le tradizioni della componente italiana di queste regioni. Tra i relatori Giuseppe de Vergottini, Giovanni Stelli, Dario Fertilio, Gianclaudio Pellizzer, Kristian Knez, Antonio Ballarin, Maurizio Tremul, Donatella Schürzel, Gloria Nemeč, Silva Bon, Livio Dorigo, Franco Papetti e Ilaria Rocchi.



Francesco Guida, *I martiri massoni delle Fosse Ardeatine*, Bari 2019, Gagliano Edizioni, pp. 281, € 22,00.

Il volume raccoglie venti profili biografici di massoni uccisi nelle Fosse Ardeatine. Tra questi, ricordiamo qui le figure di Mario Magri, soprannominato da d'Annunzio il Capitano Magro quando era a Fiume nelle fila degli Uscocchi, e Aldo Finzi, noto per aver preso parte al volo di Vienna con d'Annunzio. Non si può non menzionare Placido Martini che durante il secondo conflitto costituì a Roma l'UNDI (Unione Nazionale della Democrazia Italiana), l'unico gruppo politico massonico nella galassia resistenziale italiana, come è emerso solo di recente anche grazie ai lavori di Guida, gruppo che tra l'altro – per volontà di Martini –, rifiutò di aderire al CLN, e che contava al proprio interno altri massoni antifascisti come Zaccagnini (e lo stesso Magri), arrestati dalla Gestapo e trucidati alle cave ardeatine il 23 marzo 1944.

Patrick Karlsen, Vittorio Vidali. *Vita di uno stalinista (1916-56)*, Bologna 2019, Il Mulino, pp. 311, € 33,00.

Nato nel 1900 e formatosi nella Trieste post-imperiale del primo dopoguerra, Vittorio Vidali è stato un rivoluzionario e dirigente del movimento comunista internazionale. La scelta dell'Autore di concentrarsi su 40 anni di militanza politica, dal 1916 al 1956, è dovuta all'analisi specifica dello stalinismo di Vidali, inteso sia come complesso di principi, norme e pratiche in vigore nella dittatura sovietica e nel Comintern nel periodo in cui Stalin fu al potere, sia quale approdo individuale di un percorso di vita e di formazione politico-culturale. Comunismo, quindi, come dimensione esistenziale, visione del mondo, oltre che rete politico-organizzativa di ampiezza globale. La figura di Vidali come agente del Comintern trova la sua fisionomia nel corso delle missioni in USA e in Messico, durante le quali egli intreccia oscuri legami con i servizi segreti sovietici. Protagonista della difesa di Madrid durante la guerra civile spagnola, Vidali, con l'appellativo divenuto leggendario di comandante Carlos, assume un rilievo internazionale all'interno dell'antifascismo. Alla fine della seconda guerra mondiale torna in Italia dal Messico, grazie all'amico Regent del partito comunista jugoslavo. L'amicizia, in questo caso, andò oltre la lontananza di Vidali dalle posizioni del partito comunista sloveno sulla questione di Trieste. Vidali era a favore di Trieste italiana e fortemente contrario a Tito. Nel clima incandescente della guerra fredda, prende forma una leggenda nera intorno a Vidali che lo vuole coinvolto in alcuni eclatanti delitti politici di matrice sovietica. Il volume si conclude nel momento più tragico del percorso politico esistenziale di Vidali, ovvero quando, già dal 1955, Krusciov cerca e trova la ricomposizione delle relazioni politiche con Tito.

Urška Lampe, *Guerra gelida a Belgrado. Le deportazioni in Jugoslavia dalla Venezia Giulia nel secondo dopoguerra. La questione degli elenchi e nuove fonti*, in "Acta Histriae", 26, 2018, 3, pp. 691-712.

L'articolo tratta la questione dei deportati dalla Venezia Giulia nel maggio e giugno del 1945 a partire dai numerosi elenchi compilati dopo la scomparsa delle persone, inserendola nel contesto dell'origine della Guerra fredda. L'autrice presenta gli elenchi rinvenuti in vari archivi in Italia, Slovenia, Serbia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Oltre a sottolineare come la redazione di un elenco accurato sia una questione molto più

difficile di quanto possa sembrare, l'autrice svela un'indagine molto importante sulla questione dei vari elenchi svolta dall'Istituto Centrale di Statistica di Roma nella seconda metà degli anni '50.

Gianni Oliva, *D'Annunzio. Tra le più moderne vicende*, Milano 2017, Bruno Mondadori, pp. 203, € 15,00.

D'Annunzio è stato uno dei simboli della modernità occidentale, così come si è andata delineando in Europa a cavallo dei due secoli. "Il messaggero del suo tempo", potremmo anche interpretare d'Annunzio così, richiamando proprio un suo scritto giornalistico del 1893 in merito ai compiti dell'artista e dell'intellettuale. Il volume di Oliva scava alcune opere e momenti di vita di d'Annunzio per riscoprire il legame tra l'uomo e l'artista decadente in relazione a una società culturalmente improntata al positivismo scientifico e al progresso tecnologico. "La poesia è morta – scrive d'Annunzio avvinto dalla scoperta in quegli anni delle opere di Nietzsche –; la religione e la metafisica sono morte. Spargete dunque con le vostre deboli mani gli ultimi fiori avvizziti su questi sepolcri chiusi omai per sempre!". Secondo Oliva, la visione estetica di d'Annunzio, su se stesso e sul mondo, dischiude itinerari infiniti dell'anima "per salvare la realtà dalle barbarie e dalla distruzione" imminenti. Oliva muove un sorprendente viaggio per tappe non scontate all'interno della fluviale poetica dannunziana, mettendo al centro la sua ricerca della parola, tanto nella elaborazione dei romanzi come all'interno degli epistolari, nella poesia come negli scritti giornalistici. Ispirata ricerca della parola, duttilità dello stile per essere sempre comunicativo, senza rinunciare ad una espressività in cerca della bellezza, certo del fatto che – è questo il tratto più moderno di d'Annunzio – non c'è vita al di là della comunicazione.

Fabrizio Rudi, *Soglie Inquiete. L'Italia e la Serbia all'inizio del Novecento (1904-1912)*, Milano 2020, Mimesis, pp. 228, € 20,00.

Il periodo di pace che precedette lo scoppio della prima guerra mondiale può ben definirsi un periodo di "pace armata", durante il quale in Europa, nel quadrante balcanico in particolare, non mancarono conflitti brevi ma durissimi, passati alla storia con il termine di "guerre balcaniche". L'A. racconta – dalla prospettiva diplomatica italo-serba – gli anni, compresi tra il 1903 (quando i Karadordević salirono al trono con una congiura) e il 1912, alla vigilia del coinvolgimento della Serbia in quei sanguinosi scontri. I reciproci interessi per una proficua collaborazione tra i regni di Italia e Serbia sono spiegabili alla luce degli attriti e dei timori che l'espansiva politica austro-ungarica portava avanti nella zona di Cattaro e soprattutto della Bosnia-Erzegovina.

*a cura di Emiliano Loria*